

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali

26

Direttori

Michele DI CINTIO
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO
Società Filosofica Italiana

Comitato scientifico

Carluccio BONESSO
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL
Università degli Studi di Bari "Aldo
Moro"

Valerio NUZZO
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO
Associazione Docenti Europeisti
per la Cittadinanza

Comitato di redazione

Carlo CUNEGATO
Ylenia D'AUTILIA
Michela DI CINTIO

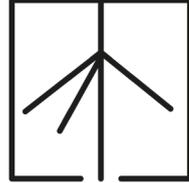
Stefano GUGLIELMIN
Andrea PETRACCA
Viviana DE ANGELIS

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

PAIDEIA

Pratiche didattiche e percorsi interculturali



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

ATTRAVERSARE LA CRISI

CAMBIAMENTI E OPPORTUNITÀ TRA MINACCIA E PROGRESSO

A cura di

**MICHELE LUCIVERO
PIERANGELO CANGIALOSI**

Contributi di

**ROSSANO BUCCIONI, CARLO CUNEGATO,
NICOLA CURCIO, MARIO D'ANGELO,
MICHELE DI CINTIO, MATTEO LOSAPIO,
ONOFRIO LOSITO, MICHELE LUCIVERO,
VALERIO NUZZO, FABIO PESERICO,
GUIDO SAVIO**



aracne



aracne



ISBN
979-12-218-0383-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 19 DICEMBRE 2022

*A tutti coloro che, curiosi,
accettano la sfida
e la fatica del pensare,
soprattutto nei momenti di crisi.*

Per capire cosa fare per risolvere la *crisi* prima che cominci a devastare il mondo, dobbiamo innanzitutto comprendere come le sue radici trovino alimento nelle attuali circostanze sociali, economiche e politiche, oltre che nella stessa natura umana. [...]

Per adesso gli americani e gli altri paesi ricchi possono godersi il loro prodigo stile di vita, ma sul lungo periodo qual è il prezzo che sono disposti a pagare in termini di conflitti militari e di degrado ambientale per continuare a mantenerlo?

M. YUNUS, *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano 2012, pp. 210-212.

INDICE

- 13 Prefazione
Michele Di Cintio
- 19 Le trasformazioni dell'individualità. Dalla crisi dell'io/
ruolo al post-human
Rossano Buccioni
- 43 La città è (in) crisi
Matteo Losapio
- 67 Crisi necessaria per attraversare il dolore
Guido Savio
- 85 La s-coperta dell'altro per attraversare la crisi
Fabio Peserico
- 105 Attraversando il paesaggio della crisi. Ottimismo,
pessimismo, speranza, timore, fiducia
Nicola Curcio
- 121 La libertà è un'illusione? La crisi del concetto di libero
arbitrio
Mario D'Angelo
- 153 Per una rinnovata etica politica ed economica post crisi
pandemica
Onofrio Losito
- 187 L'etica del neoliberismo. Crisi o rinascita del pensiero
liberale?
Carlo Cunegato

12 *Indice*

211 Attraversare la crisi con il microcredito, il principio di
sussidiarietà e la decrescita

Michele Lucifero

239 Dalla crisi dello spazio pubblico all'autonomia radicale di
Cornelius Castoriadis

Valerio Nuzzo

273 Gli autori

PREFAZIONE

MICHELE DI CINTIO*

Questo volume è la prosecuzione di una precedente opera *Pensare la crisi. Declinazioni storiche e paradigmi teorici*, sempre dell'Editrice Aracne (2021), che era nata da un gruppo di studio costituitosi all'interno dei lavori della sezione vicentina della Società Filosofica Italiana, allargandosi poi al contributo e alla collaborazione di altri studiosi.

Mentre quel primo volume si incentrava soprattutto sugli aspetti economico-storici della crisi attuale del mondo globalizzato e sui quadri categoriali e teoretici, che potevano definirla, questo secondo volume ha un respiro ancora più ampio.

Si vuol dire che la *crisi*, che l'umanità sta attraversando va vista non soltanto come una "crisi di sistema", quindi con valenza prevalentemente economico-sociale, nella dimensione di una *trasformazione storica epocale*, che non può e non deve guardare ai vari aspetti, alle diverse sfaccettature di tale complessa esperienza storica quali *disiecta membra*, ma come le facce di un prisma quanto mai articolato.

Va sottolineato, inoltre, che con quest'opera, appunto, l'indagine degli autori ha investito, insieme, sia gli aspetti macroscopici della crisi così come anche quelli più connessi alla dimensione psichico-soggettiva e, ancor più, quelli inerenti al fondamentale elemento assiologico, che è sempre alla base di ogni trasformazione e cambiamento del *paradigma* di civiltà.

Adopero questo termine, altrettanto impegnativo, proprio

* Già docente di storia e filosofia, preside di Liceo ed ispettore ministeriale, ha insegnato *Didattica della storia* presso la SSIS del Veneto e *Didattica interculturale della storia* per i master di studi interculturali dell'Università di Padova. Attualmente è presidente del C.I.R.F.D.I. (*Centro internazionale di ricerca e formazione per il dialogo interculturale*), della S.F.I. sezione vicentina e dell'Accademia di studi storico-filosofici *Aretè*.

perché l'orizzonte di analisi, di approfondimento e di valutazione critica di quest'opera abbraccia, *ab imo*, l'intero quadro di riferimento, l'intera gerarchia di valori e di categorie interpretativo-rappresentative che una civiltà sviluppa nei confronti di se stessa e senza la cui revisione totale non le è possibile alcun cambio di passo, nessuna effettiva e storicamente efficace trasformazione. Si tratta cioè di andare ad indagare quello che François Jullien definiva *l'inspresso*¹, cioè il sottofondo più segreto e, quasi sempre, inattingibile di una civiltà, che di quello si nutre, ma ha difficoltà estrema nel riconoscerlo, analizzarlo e metterlo in discussione.

Tale “nocciolo duro”, su cui si costruisce, nel tempo e nello spazio, ogni percorso storico umano, ogni complesso intreccio di relazioni complesse e a livelli multipli, che siamo soliti definire *civiltà*, resta, da un lato, molte volte *l'incognita*, con cui è difficilissimo confrontarsi e, dall'altro, il punto focale di riferimento, senza la cui conoscenza e comprensione nessuna cultura, nessuna società, nessuna civiltà può fare, autenticamente, i conti con se stessa e intraprendere una strada diversa nel suo procedere storico. In altri termini *se non si comprende come siamo diventati quelli che siamo, non possiamo neanche modificarci e mutare direzione*.

Un'affermazione di tal genere, tuttavia, presuppone un'angolazione di approccio teoretico ed ermeneutico ben preciso: i cambiamenti nella storia delle civiltà non sono l'esito di processo sovrumani, di strutture incontrollabili da parte degli uomini e che si evolvono secondo leggi intrinseche e immodificabili, che attingono alla sfera dell'Assoluto: questo lo si può definire Fato o Destino (*l'ananche* greca), Provvidenza (Cristianesimo), Ragione assoluta (Hegel), Legge positiva della Natura (Positivismo), Mercato autoregolantesi (Neoliberismo) ed in tanti altri modi, ma la sostanza non cambia. Si è ad una concezione della storia (e, di conseguenza, di analisi dello sviluppo o meno delle civiltà storicamente determinante), che abdica alla matrice esclusivamente umana di ogni costruzione storica. È ben vero che l'uomo interagisce, in una rete di estreme complessità, con l'ambiente nella più ampia accezione di tale termine-concetto, ma è l'azione umana a declinare le linee di forza e di direzione del percorso storico.

¹ Cfr. F. JULLIEN, *Pensare l'efficacia in Occidente e in Cina*, Laterza, Roma-Bari 2006.

Purtroppo, da sempre, si è attribuita la matrice del divenire storico dell'umanità a forze superiori, quali le divinità, il *Logos*, i meccanismi economici e via dicendo, non comprendendo l'essenza stessa della storia e, pertanto, del costituirsi, trasformarsi, decadere, scomparire o rinnovarsi delle civiltà.

Certo è estremamente difficile comprendere tale presupposto teorico di *appartenenza* dell'uomo alla storia in maniera radicale, strutturale, inequivocabile. Si tratta sostanzialmente di una conquista culturale della filosofia contemporanea nelle sue espressioni più avanzate e profonde. Il concetto di *radicamento nella storia*, ad esempio, anche per quanto riguarda parametri etici proponibili per la costruzione di un'*etica razionale universale*, è l'esito di un percorso filosofico che sovverte, dalle sue stesse radici, i concetti di *verità*, *bene*, *giustizia*, ecc., liberandoli dal fardello metafisico e restituendoli alla loro autentica matrice dell'agire umano nella storia². Queste mie affermazioni non sembrino una digressione dal tema, bensì proprio la *conditio teoretica* di partenza per comprendere ed apprezzare appieno l'opera in oggetto.

Basta, infatti, scorrere l'indice del volume e trovarsi dinanzi a titoli come *Le trasformazioni dell'individualità. Dalla crisi dell'io/ruolo al part human* (Rossano Buccioni) a *La scoperta dell'altro per attraversare la crisi* (Fabio Peserico) ed ancora a *Attraversando il paesaggio della crisi. Ottimismo, pessimismo, speranza, timore, fiducia* (Nicola Curcio) e *La libertà è un'illusione? La crisi del concetto di libero arbitrio* (Mario D'Angelo) per comprendere, immediatamente, che i contributi di questi studiosi non esitano ad affondare la lama affilata dell'analisi critica, ma anche del coinvolgimento diretto della propria dimensione etico-esistenziale, nel cuore stesso del drammatico momento, che l'intera umanità sta vivendo.

Se poi ci si incentra sugli aspetti più squisitamente economico-sociali, ecco contributi come *Per una rinnovata etica politica ed economica post crisi pandemica* (Onofrio Losito), *L'etica del neoliberalismo. Crisi o rinascita del pensiero liberale?* (Carlo Cunegato), *Attraversare la crisi con il*

² Per quanto riguarda il concetto di *appartenenza alla storia* cfr. H. G. GADAMER, *Verità e Metodo*, Fabbri Editori, Milano 1972, in particolare i capitoli dedicati ad Heidegger e York von Wartenburg. In merito, poi, ai concetti di *radicamento nella storia* e di *etica razionale universale* cfr. K.O. APEL, *Etica della comunicazione*, Jaka Book, Milano 1986.

microcredito il principio di sussidiarietà e la decrescita (Michele Lucivero). Questi ci offrono un orizzonte interpretativo dei macrofenomeni economico-sociali che si incastona, quasi a realizzare un gioiello di arte ermeneutico-teorica, nel quadro più ampio, cui si accennava, di una crisi, che è e va compresa come *globale*, ma non solo nella sua, pur fondamentale, accezione geografica, anzi geopolitica, ma che investe l'essenza stessa del nostro configurarci consapevolmente come *soggetti storici attivi* e, quindi, autentici protagonisti di un cambiamento che non lascia inalterato alcun aspetto ed alcuna dimensione dell'essere uomini e dell'essere storia: dall'intima e più segreta drammaticità esistenziale fino allo spazio, che abitiamo e che «ci abita», nel bene e nel male. Ne sono testimonianza i saggi: *Crisi necessaria per attraversare il dolore* (Guido Savio), *La città è (in) crisi* (Matteo Losapio), *Dalla crisi dello spazio pubblico all'autonomia radicale di Cornelius Castoriadis* (Valerio Nuzzo). È evidente che si è dinanzi a un panorama di studi, di analisi, di riflessioni critiche e, perché no, di proposte culturali di risposta ai problemi non solo di notevole vastità, ma anche di intima coerenza e consapevolezza.

Non si può, infatti, costruire un'opera del genere, a più voci, senza correre il rischio di una “disorganicità”, in cui prevale l'interesse personale del singolo studioso e non la condivisione di un orizzonte teorico-assiologico, unificante e motivante.

Questo volume, di certo, non corre il rischio di presentarsi in modo disarmonico; evidentemente contano anche i trascorsi dei confronti di un gruppo di lavoro, che è maturato nel tempo e nella pluralità delle voci, ma in modo convergente e costruttivo, per incanalarsi in un'opera, nella quale la sintonia di obiettivi, la rigosità della ricerca, l'attenzione delle analisi, la profondità dei quesiti problematici e l'onestà intellettuale di un coinvolgimento non accademico, ma sentito e vissuto nell'integralità del proprio essere uomini e studiosi trovano un compimento coerente ed una prospettiva di interlocuzione con i lettori avvincente e feconda. È l'atteggiamento che ogni uomo di cultura *deve* assumere in questo contesto storico: l'impegno di ricerca, di riflessione e di critica è *l'habitus* più degno e adeguato di chi si assume il compito di studiare, conoscere e, possibilmente, comprendere il modo in cui viviamo, e, soprattutto, come sosteneva Gramsci, di comunicare agli altri, di far capire al

maggior numero possibile di uomini quali siano le coordinate di evoluzione o involuzione, di trasformazione o di stasi, di progresso o di arretramento, in cui agiamo, più o meno consapevolmente.

L'autentico ruolo di un intellettuale in una società, specie se questa è in crisi di cambiamento progressivo o di tragica regressione, è fondamentale ed ha una valenza etica ineludibile.

Con questo, ovviamente, non si vuol fare riferimento alla grande illusione platonica di un "governo dei filosofi", bensì a quel ruolo indispensabile degli intellettuali non solo nel confrontarsi con la realtà storica, in tutte le sue sfaccettature, ma nel cercare di comprenderla, di interpretarla e di rappresentarla nel modo più chiaro, corretto e rigoroso possibile.

A ciò si aggiunga, poi, come si accennava, il *dovere* dell'intellettuale di essere *al servizio* degli uomini e delle donne nel senso più alto e nobile di questo termine, così come è stato tratteggiato, ad esempio, da Max Weber o, in tempi molto più recenti, da Amartya Sen. Sotto questo profilo semantico ed assiologico, il volume in questione assume un carattere di assoluta rilevanza.

Vi è, oggi, la necessità, improrogabile, di rendersi conto di quali e quanti problemi si intreccino in una fase storica, la quale, più che in qualsiasi altra epoca, dimostra come la storia sia "il regno della complessità": ciò può risultare comprensibile, abbastanza facilmente, non soltanto per l'evidenza di un mondo globalizzato, interdipendente, interattivo e interconnesso (l'avvento di *Internet* è, in tal senso, paradigmatico!), ma anche perché è importante rielaborare, seguendo il percorso tracciato da Edgar Morin, il concetto di *complessità*. Questa, infatti, non è sinonimo di "complicazione" come spesso si crede, ma, nella sua genuina accezione etimologica (in latino *cum-plexum* vuol dire intrecciato insieme) indica l'interconnessione tra una serie numerosissima di elementi: per adoperare un'immagine, appunto, di Morin, un arazzo o un tappeto persiano non sono la semplice somma di fili di dimensioni e colori diversi, ciascuno dei quali, di per sé, non dice nulla, ma è il loro intrecciarsi a dare forma ad un disegno, ad assumere, quindi, tutta una gamma di significati e messaggi.

Allo stesso modo la totalità storica è l'emblema più alto, significativo e significante della complessità, poiché, alla fine, tutta

L'esperienza umana è storia dalle più banali e prosaiche questioni materiali fino alle più alte vette della spiritualità, dell'arte, della scienza, della filosofia e vi dicendo e, soprattutto, sempre ed imprescindibilmente in interazione con l'ambiente, di cui l'umanità è soltanto una componente.

Far comprendere tutto questo, esplicitandolo nella consapevolezza della gravità del momento che la civiltà umana sta attraversando è un compito arduo, ma fondamentale, cui uno studioso che si rispetti non solo non può sottrarsi, ma al quale deve dedicare il suo impegno più profondo e motivato. Tale è lo spirito che anima le pagine di questo volume: non una semplice ricerca, già lodevole di per sé, ma la convinzione di penetrare le profondità di questioni di vitale importanza, di delineare orizzonti di sviluppo teorico, ma anche di impegno politico-sociale, realizzando così la più autentica dignità dell'essere degli studiosi all'altezza di questo nome.

LE TRASFORMAZIONI DELL'INDIVIDUALITÀ. DALLA CRISI DELL'IO/RUOLO AL *POST-HUMAN*

ROSSANO BUCCIONI

Il tramonto del *Telic System* ed il disagio come indicatore del passaggio dalla società stratificata a quella funzionalmente differenziata

Quando si dice che l'individuo contemporaneo è il risultato di un articolato processo di slegamento da una serie di vincoli, si deve intendere che il sistema sociale teorizzato da Talcott Parsons¹, capace di ispirare un sistema di valori condivisi e di determinare un processo di definizione dell'identità individuale ben scandito, perfettamente in grado di assicurare ricompense simboliche, non esiste più.

I valori condivisi che dettavano i ritmi della loro assimilazione facevano riferimento ad un sistema di fini ultimi (*Telic System*) che ispirava le tappe del processo di socializzazione dell'individuo. Il fatto che l'individuo non sia più chiamato ad organizzare la sua personalità nei termini dei codici stabiliti dalla società segna il passaggio dalla società consistente (stratificata) alla società evanescente (funzionalmente differenziata), con una ovvia pluralizzazione dei contesti di vita, degli orizzonti normativi e delle eventuali traiettorie di identificazione.

La continuità tra identità ed identificazione tipica della società consistente viene meno in quella evanescente perché l'interpenetrazione² tra sistema sociale e sistema psichico non si realizza attraverso una logica di tipo istruttivo, in cui il sistema sociale traeva energia dal sistema psichico, istruendolo in modo tale da rendergli tollerabile il disagio della civiltà. Oggi l'interpenetrazione diviene

¹ T. PARSONS, *Il Sistema sociale*, Torino, Einaudi 1996.

² N. LUHMANN, *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna 1990, p. 351.

questione assai più problematica, con il disagio individuale che non è più immediatamente disagio sociale, risultando improbabili sia l'utilizzo di filologie sintomatologiche, sia la nevrotizzazione delle appartenenze sociali.

Il rapporto individuo/società e l'evaporazione dell'orizzonte valoriale

Lo scioglimento del *Telic System* non consente più di spiegare lo psichico con il sociale e – con molta preoccupazione per la crescente domanda – curare lo psichico con il sociale. L'identità dell'individuo si costruisce sempre meno attraverso percorsi di senso socialmente pre-definiti e lo psichico diventa ambito sempre più autonomo rispetto al sociale. Mentre in una società *consistente* l'individuo è reso possibile dalla struttura sociale, nella società *evanescente* diventano sempre più precari i presupposti di una individualità sperimentalmente costruita attraverso l'interazione.

Se nella società *consistente* individuo e società si rendevano reciprocamente possibili – confermando un sistema di valori istituzionalizzati nel sistema sociale ed interiorizzati nella struttura di personalità – nella società *evanescente* la mancanza di duraturi contesti di identificazione rende difficile la costruzione di una identità. Ne consegue che nella società *evanescente* il rapporto individuo/società risentirà drammaticamente dei rapidi mutamenti sociali, non più filtrati a livello simbolico.

Nella società *evanescente* i sistemi sociali diventano sempre più autonomi – non integrati né sovraordinati moralmente o religiosamente – e i loro rapporti non sono pre-costituiti in virtù di un settore valoriale di riferimento (formula di contingenza).

La società *evanescente* mantiene strutture normative, ma fa registrare al suo interno un crescente *deficit* di identificazione a fronte di una crescente offerta di individuazione. Zygmunt Bauman parlava non a caso di “Identità/palinsteso” e nella società del cittadino consumatore³ anche l'identità diviene scambiabile e sostituibile, con gli

³ Z. BAUMAN, *La Società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna 2014.